Da Torino una risposta democratica e di massa contro gli attacchi eversivi

Dopo i quartieri torna a Mirafiori il questionario contro il terrorismo

Resi noti dal consiglio di Madonna di Campagna i risultati dell'indagine - Millecinquecento le risposte pervenute - L'iniziativa della FLM - In programma un convegno che esaminerà le caratteristiche del terrorismo in città

Dalla nostra redazione

TORINO — Del questionario dei quartieri torinesi contro il terrorismo si occupò, non molti mesi fa, tutta l'Italia politica. La maggiore notorietà gli venne da chi accusava il documento, e in particolare le sue domande quarta e quinta, di invitare i cittadini alla delazione di massa. Del questionario, dei risultati che ha dato, ha discusso ieri mattina il quartiere Madonna di Campagna-Lanzo che dell'iniziativa fu uno dei promotori. Alla manifestazione erano presenti esponenti di altri quartieri, dell'ANPI, del Comitato regionale antifascista.

La discussione con certi garantisti in questa zona della periferia nord torinese si sviluppò nel pieno di un attacco terroristico costellato di episodi sanguinosi che il presidente del consiglio di quartiere Torbazzi ha ricordato aprendo la manifestazione. Il 28 febbraio 1979 nel bar Dell'Angelo di via Paolo Veronese i due terroristi di Prima Linea Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni aprirono il fuoco contro la polizia e vennero uccisi. Pare fossero in quel bar in attesa di attaccare proprio la sede del comitato di quartiere di Madonna di Campagna.

Qualche settimana dopo in Borgo San Paolo i terroristi tendono un agguato ad un'auto della polizia; pare vogliano vendicare i due morti di Madonna di Campagna, ma uccidono lo studente Stefano Jurilli che sta tornando a casa da scuola. Qualche mese più tardi, il 18 luglio, i terroristi tornano ancora in via Paolo Veronese e uccidono il barista Carmine Civitate, titolare del bar Dell'Angelo.

Il questionario in Madonna di Campagna venne distribuito e discusso con i cittadini nel pieno di questa offensiva terroristica che conobbe altri episodi; si scoprirono tre covi, tre agenti furono feriti, due sedi di sezioni della DC subirono incursioni.

Quale è stata la risposta dei cittadini al questionario dei quartieri? Un opuscolo dal titolo «No al terrorismo», uscito in questi giorni a cura del consiglio di quartiere, ne riferisce compiendo altresì un'interessante analisi. Nel quartiere in questi mesi sono stati distribuiti 15 000 questionari; risposte pervenute 1.500. Sono state esaminate solo le domande prima, seconda, terza e sesta poichè «le domande quarta e quinta riguardanti fatti e segnalazioni sono state trasmesse e visionate dalla magistratura come organo competente».

Quante sono le risposte alle domande quarta e quinta? Cinque e riguardano — ha informato la magistratura — «segnalazioni di fatti concreti di eccezionale serietà». Un dato che abbraccia l'intera città lo conferma. «Sui 12.000 questionari ritornati da tutta Torino le risposte alle domande quarta e quinta sono state 35 in tutto».

Il pericolo della «delazione di massa», del «sospetto reciproco generalizzato», tanto agitato dai nemici del questionario, non ha trovato conferma nei fatti. Lo ha sottolineato, concludendo la manifestazione, il presidente del Consiglio regionale Dino Sanlorenzo. Il questionario dei quartieri ha invece assolto al suo ruolo primario: far riflettere i cittadini sul terrorismo, sulla necessità di combatterlo con le armi della democrazia, con l'impegno quotidiano poichè «l'attacco alla libertà e alla democrazia riguarda ognuno di noi».

Sanlorenzo ha proposto che l'iniziativa del quartiere Madonna di Campagna di rendere pubblici i risultati dell'indagine sul terrorismo sia seguita dagli altri quartieri torinesi. Questa decisione potrebbe essere annunciata il 24 gennaio nell'anniversario dell'assassinio del compagno Guido Rossa.

Questo nome è stato ricordato nel suo intervento dal rappresentante della Quinta Lega FLM di Mirafiori, Monzeglio. «Si è parlato di delazione — ha detto il sindacalista — ma chi, in nome e in difesa degli ideali e degli interessi della classe operaia, denuncia i terroristi è soltanto un cittadino che fa il proprio dovere».

Monzeglio aveva ammonito: in fabbrica non c'è solo infiltrazione dei terroristi, ma una loro organizzazione; le sue manifestazioni sono i metodi mafiosi di intimidazione contro i capi e i delegati. Per questo a Mirafiori si riprenderà con nuovo vigore la distribuzione del questionario sindacale contro il terrorismo, nemico giurato dei lavoratori e della loro volontà di progresso nella libertà.

Sanlorenzo ha auspicato che il questionario sindacale sia ampiamente ripreso come «risposta alla centralità dell'attacco alla struttura industriale, alla produzione e agli interessi della classe operaia teorizzato in un recentissimo documento delle brigate rosse».

Si apre una nuova fase di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Avrà un momento importante in un prossimo convegno che esaminerà le caratteristiche del terrorismo a Torino, il suo attacco al sistema carcerario, alle strutture dello Stato, alla fabbrica, alla produzione, alle forze democratiche; verrà aggiornata l'analisi e saranno precisate le forme di lotta più adeguate ed efficaci «superando le forme della sola protesta, della sola condanna, dell'assistenza alle vittime per far fronte al disegno dei terroristi che vogliono imporre al Paese la guerra civile».

Andrea Liberatori

Corteo a Milano per gli agenti uccisi

MILANO — Una grande folla (nella foto) ha partecipato ieri mattina alla manifestazione organizzata dalle forze democratiche della zona della Barona a Milano in memoria dei tre agenti di pubblica sicurezza assassinati martedì scorso in via Schievano da un «commando» delle Brigate Rosse.

La manifestazione è partita dal «cuore» del quartiere, piazza Miani, e ha percorso le vie della zona. In testa era schierato al completo il consiglio di zona, quindi le rappresentanze dei partiti politici e dell'ANPI. La folla ha sostato alcuni momenti in via Santa Rita, davanti al luogo dove, l'estate scorsa, cadde l'agente della Digos Campagna, assassinato da un terrorista. La manifestazione si è quindi conclusa in via Schievano, dove martedì è stato compiuto l'eccidio dei tre poliziotti.

Qui hanno preso la parola Angelo Bornaghi a nome dell'ANPI, Giuseppe Piroso del consiglio di fabbrica della Co.Ge.Co. (l'azienda davanti alla quale i tre agenti sono stati uccisi), il sindaco di Milano Carlo Tognoli e, infine, un rappresentante del coordinamento per il sindacato unitario della PS, che si è limitato a chiedere un minuto di silenzio per i tre caduti.

Il sindaco di Milano ha affermato che «chi ha vissuto nella nostra città in questi giorni, chi ha avuto modo di vivere a contatto con la gente in queste ore, ha potuto verificare che l'assuefazione al terrorismo non esiste e non può esistere, e comunque non vale per Milano».

Enorme afflusso alla Festa dell'«Unità»

In 150 mila sulla neve di Folgaria

Dal nostro inviato

FOLGARIA — *«Sono circa duemila, ma sembrano quasi più loro di tutti gli altri, per la confusione che fanno». «Loro» sono i compagni romani risaliti fin quassù sull'altopiano di Folgaria, alla Festa nazionale dell'Unità sulla neve, così come li descrive una compagna della Federazione di Trento, che ora cura insieme a molti altri l'organizzazione del Festival. Un lavoro duro, particolare, anche rispetto agli altri Festival nazionali: praticamente tutti gli ospiti debbono fare almeno «un salto» all'ufficio informazioni, perché tutti hanno bisogno di sapere dov'è il tale albergo, come si arriva alla tale frazione, se c'è ancora posto per dormire.*

E tutti insieme, quest'anno, saranno almeno 150 mila, 50 mila più dell'anno scorso, ad arrivare quassù durante i dieci giorni della Festa. Così Folgaria non ce l'ha fatta «ospitarli tutti, c'è voluto anche Lavarone, un altro comune, subito a nord-est, un altro altopiano, con tutte le sue piste da sci, gli alberghi, gli impianti di risalita: nove frazioni di Folgaria più Lavarone, questo è il «territorio» del Festival

Sabato e domenica, agli ospiti «fissi», quelli che pernottano per tre o sette giorni, si sono aggiunti migliaia di visitatori provenienti da tutta la regione. «Meno male che è nevicato, sabato — ci diceva un compagno — altrimenti col concerto di Vecchioni scoppiava il Teatro Tenda; se fosse stato bel tempo ne sarebbero arrivati altre centinaia»

Arrivando in treno, mezzo preferito (oltre ai pullman organizzati) dai tanti ragazzi che vengono quassù a sciare, il «clima» della Festa si comincia ad avvertire già alla stazione di Verona. E' lì che si «cambia» per Rovereto, e ai compagni che arrivano con la linea Bologna-Brennero si aggiungono sul convoglio quelli partiti dal Piemonte e dalla Lombardia.

Sembrano treni speciali, e invece sono quelli «normali», di linea. E' lì che si comincia a parlare e a conoscersi, e i giovani, anche quelli che viaggiano in coppia o in gruppi poco numerosi, scendono a Rovereto già «fusi» in grandi comitive.

Ci si aspettava una conferma del successo dell'anno scorso, invece ci si trova davanti a un incremento che pone già problemi di «gestione» Chi poteva prevedere l'arrivo, ad esempio, del duemila romani, di alcune centinaia di napoletani, toscani, perfino di alcuni venuti dalla Calabria, dalle Puglie, di qualche decina di emigrati in Svizzera e Belgio?

Tutta la grande macchina del Festival ruota attorno all'Organizzazione e così che la chiamano tutti, una presenza discreta ma costante. Albergatori, ristoranti, perfino i negozianti sanno che «nel dubbio», per qualsiasi dubbio, bisogna rivolgersi lì, all'Organizzazione E, intanto, una dietro l'altra, si susseguono le iniziative, quelle che distinguono questa Festa dell'Unità sulla neve dalle centinaia di settimane bianche normali che si svolgono sul nostro arco alpino.

Ieri mattina ha incantato l'esibizione acrobatica dei deltaplani, si è svolta la gara di fondo individuale per il Trofeo UISP, mentre Teleneve, l'emittente del Festival, trasmetteva (e continua a trasmettere) in tutta la regione gli avvenimenti più interessanti, i dibattiti che si svolgono alla Casa della cultura (ieri è stata la volta della «Medicina sportiva» col compagno Gian Giacomo Tessari, della commissione Industria e Sanità della Camera, e di «partiti politici e società civile» col compagno Milani, dell'ufficio di segreteria del PCI)

Oggi inizia il torneo di scacchi e dama (organizzato dall'ARCI di Forlì), quello di hockey «per non esperti». Alle 9 (a Cornetto) gara di slalom gigante e (a Passo Coe) escursione guidata Alle 19 (frazione San Sebastiano) concerto di Paola Cantavalli. Alle 20,30 da Teleneve incontro col campione di sci Franco Nones Alle 21 (frazione Carbonare) concerto di Patrizia Lopez Sempre alle 21 (frazione Mezzomonte) concerto di Gabriella Munari Al Teatro Tenda ballo liscio

Saverio Paffumi

L'atroce delitto di sabato sera alla periferia di Terni

Uno squilibrato confessa: ho ammazzato il giovane e ne ho violentato la ragazza

Dalla nostra redazione

TERNI — Un giovane operaio di 28 anni, Giancarlo Rossi, abitante in via del Cervino, qualche segno di turbe mentali nel passato, ha confessato davanti al procuratore della Repubblica, dottor Massimo Guerrini, di aver ucciso l'altra sera con un colpo di fucile al cuore il cineoperatore Paolo Menghini — anch'egli di 28 anni — e di averne ripetutamente violentato la fidanzata, Stefania Renotti, 23 anni. I due giovani si erano appartati nella «500» di Paolo Menghini, in una zona isolata a ridosso delle acciaierie. Intorno alle 18 il giovane s'era accorto che qualcuno li spiava. Ha fatto appena in tempo a scendere dall'auto che un colpo di fucile lo ha ucciso all'istante. L'assassino ha poi costretto la giovane a scendere dalla «500» e le ha usato violenza.

Un delitto atroce, che ha turbato l'intera città, è stato risolto nel giro di 24 ore. Eppure queste 24 ore sono bastate per dare la stura a sospetti infamanti, a dare un pasto alla solita congerie di pettegolezzi morbosi Stefania Renotti. Al punto che mentre ieri sera le agenzie ne fornivano il solo nome di battesimo, già ieri pomeriggio era possibile leggere e sapere tutto della sua vita privata, dei suoi fatti più intimi. Non solo: sembrava che Stefania conoscesse anche l'assassino, che non lo denunciasse per paura o per l'ansia di proteggerlo. Niente da dire se le indagini hanno dovuto frugare anche nella vita privata della ragazza: ma, come capita troppo spesso, si è andati ben oltre e una ragazza violentata accanto al cadavere senza vita del suo uomo era già diventata, poche ore dopo, un «tipo vivace» — e si capisce bene quali ammiccamenti offra quell'aggettivo — e quasi complice dell'assassino.

Una prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarne indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colbacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni Si comincia a frugare impietosamente nella vita privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

g. c. p.

Lo ha deciso il Consiglio regionale

Agli enti locali i beni di 300 IPAB in Piemonte

La legge approvata da tutti i partiti tranne DC e MSI

TORINO — Circa trecento dei millecinquecento IPAB — cioè istituti di assistenza e opere pie — del Piemonte saranno sciolti entro breve tempo e i loro beni passeranno agli Enti locali (Comuni, Consorzi tra comuni o Comunità montane). Lo ha deciso il Consiglio regionale con una legge approvata nell'ultima seduta da tutti i partiti, ad eccezione della DC e del MSI.

La legge regionale di scioglimento, in attuazione di leggi nazionali come la 382 e il relativo decreto di attuazione (616) hanno suscitato un interesse particolare a causa dell'atteggiamento della DC che, con una uscita «a sorpresa» nell'ultima seduta del Consiglio dello scorso anno, si ritirò dall'aula (fatto mai successo in questa legislatura) protestando verso il disegno di legge presentato dalla Giunta, usando termini come «attacco alla libertà...».

Che si trattasse di un atteggiamento improvvisato e totalmente strumentale è stato dimostrato non soltanto dal comportamento diverso tenuto nella successiva seduta (appunto quella in cui il provvedimento è stato votato), ma anche dal fatto che la DC si è astenuta sul primo articolo, quello di significato più politico.

Infatti questa prima legge di scioglimento costituisce un passo importante nel passaggio dal sistema assistenziale esistente, basato su una miriade di enti con competenze settoriali e finora sottratte di fatto all'intervento degli Enti locali, al sistema nuovo, costituito da una rete di servizi sociali tra loro coordinati e gestiti con indirizzo unitario da Comuni o, meglio, dalle unità locali dei servizi, attualmente in fase di formazione. Con questa legge vengono sciolti gli IPAB non funzionanti, quelli amministrati dagli ECA e quelli con i consigli di amministrazione a maggioranza pubblici.

E gli altri IPAB? Risponde Mario Vecchione (PCI), assessore all'Assistenza: *«Dal primo novembre di quest'anno verranno sciolti anche tutti gli altri, se non interverrà la riforma nazionale dell'assistenza, la mia costante preoccupazione è che in questa delicata fase di cambiamento non si creino vuoti per gli utenti. Al centro di tutte le trasformazioni e le riforme ci deve essere l'uomo, con tutte le sue esigenze ed i suoi bisogni»*.

Sempre più fitto il mistero sulla tragedia nel Casertano

Il piccolo Pasquale vittima del commercio dei neonati?

Decisiva sarà l'autopsia sul cadavere del bimbo di 40 giorni - L'ipotesi del «furto» - Restano in carcere i due genitori e il nonno paterno

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Il mistero si infittisce. Ed ha assunto — dopo il ritrovamento del piccolissimo cadavere nei pressi della foce dei regi laghi — le tinte di una misteriosa e allucinante tragedia. Il ritrovamento del cadavere del piccolo Pasquale Sferragatta di appena 40 giorni di vita non ha chiarito il «giallo» della sparizione del neonato (avvenuta due settimane fa), nè — quindi — della sua fine. Inquirenti, magistrati, avvocati e cronisti, al di là dei loro diversi ruoli, si stanno arrovellando senza sosta pur di venire a capo di questa tristissima vicenda. Adesso, su un punto converge l'attenzione di tutti da quando, l'altro ieri mattina, due cacciatori hanno scorto sulla via destra del canalone, il cadavere del bimbo: l'esame autoptico, effettuato l'altro ieri sera, e per il quale il perito si è riservato di far conoscere i risultati nelle prossime ore agli inquirenti.

Intanto, però, i due genitori ed il nonno paterno del bimbo ucciso, sono sempre in galera sotto la pesante accusa di aver venduto il piccolo simulandone il rapimento. Proprio la definizione di questi capi di imputazione era stata nei giorni scorsi la causa di una violenta reazione polemica di uno dei legali degli imputati: per l'avvocato Barletta mancava il movente della vendita non essendo affatto disagiate, come invece sostenevano gli inquirenti, le condizioni economiche della famiglia Sferragatta.

In conclusione — questa l'opinione del legale — si trattava di un «furto di neonato». Qualcuno, insomma, approfittando della momentanea assenza da casa dei tre componenti il nucleo familiare, aveva «trafugato» il piccolo.

Nella zona, come in altri comuni del Casertano, infatti, questo losco e triste traffico sarebbe più che fiorente. Ora c'è il morto, ma la ricomposizione del puzzle non appare per questo agevolata. Sono forse stati i «trafugatori-genitori adottivi» a liberarsi del piccolo, ormai diventato una «prova» troppo ingombrante del traffico? Oppure i componenti di una vasta organizzazione che, tra l'altro, si occupa di tali «commerci»? Delle due sembrerebbe più credibile la seconda ipotesi: si stenta, infatti, a credere che persone alla ricerca di un figlio abbiano potuto poi cinicamente sopprimerlo. A sostegno di questa ipotesi ci sarebbe qualche elemento che è trapelato nonostante lo strettissimo riserbo degli inquirenti: il piccolo avrebbe avuto indosso gli stessi abitini che portava al momento della sua «sparizione».

L'inchiesta, insomma, è quanto mai aperta: non si esclude l'opera di un maniaco come non si escludono altre ipotesi. Che il piccolo, per esempio, sia morto per una causa ancora da accertare, già all'inizio di questa amara storia e che i genitori, impauriti, per ignoranza, abbiano montato questa vicenda simulando il rapimento.

Mario Bologna

Detenuto s'impicca a Busto Arsizio

VARESE — Nella cella dove si trovava recluso presso il carcere giudiziario di Busto Arsizio, si è impiccato con un lenzuolo fissato alle sbarre della finestra, il cinquantaquattrenne Giovanni Maria Riva di Fagnano Olona (Varese).

A Ercolano, presso Napoli

Agente accusato: sparò a un giovane in fuga?

NAPOLI — Sembrava una storia drammatica, ma uguale a molte altre. Un pregiudicato — Pietro Cozzolino, di 27 anni, intercettato da un agente in macchina — conosciuto ad Ercolano, teatro dei fatti, e soprannominato «Peppe 113», tenta di fuggire, minaccia con la pistola il poliziotto che è più svelto di lui, spara e lo ferisce gravemente tanto che Pietro Cozzolino giace in gravissime condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli.

Le cose invece sembrano stare in tutt'altro modo. Pietro Cozzolino, esponente un po' scapestrato — come affermano i congiunti — di una famiglia dedita alla più consistente e forse unica industria di Ercolano — il mercato degli stracci — ha bidonato di 20 milioni il suocero di «Peppe 113». Fallita una composizione pacifica della controversia — i Cozzolino e il poliziotto si conoscevano bene — avviene la tragedia.

Infine alcuni testimoni — fra i quali il deputato di «Lotta Continua», Mimmo Pinto — dichiarano che Pietro Cozzolino non impugnava affatto una pistola. I feriti affermano che è stato colpito alle spalle e così cade la versione fornita da «Peppe 113»: ho fatto fuoco per difendermi quando mi ha puntato contro il revolver.

Il magistrato che conduce le indagini interrogherà oggi Pietro Cozzolino, ma come parte lesa mentre i suoi difensori hanno chiesto l'incriminazione e il mandato di cattura per l'agente.

Sequestro di persona sabato a Roma

Volevano sequestrarlo: reagisce Rapito dai banditi suo nipote

ROMA — A ventiquattro ore dal sequestro di Carlo Teichner — 30 anni, contitolare di una famosa ditta di abbigliamento — gli inquirenti hanno potuto ricostruire, con maggiore precisione, le diverse e drammatiche fasi del rapimento. Il giovane è stato aggredito sabato sera, poco dopo le venti, da tre uomini armati e con il volto coperto da passamontagna. Carlo Teichner era appena entrato, in compagnia dello zio Enrico, in un garage pubblico di via Veio 37, nel cuore del popoloso quartiere di S. Giovanni.

Dopo i primi interrogatori, il magistrato ha accertato che la vittima designata dai tre banditi doveva essere in realtà lo zio Enrico Teichner, 57 anni, amministratore della nota azienda di confezioni Modital. I rapitori, infatti, entrati nell'autorimessa e minacciato il custode, si sono diretti contro di lui. Il commerciante, però, ha intuito le loro intenzioni ed è riuscito a chiudersi all'interno della sua BMW 3200, parcheggiata proprio davanti all'ingresso del garage. Solo allora i banditi si sono avvicinati alla Mini Minor 120 SL sulla quale, nel frattempo, era salito Carlo Teichner. Per spaventarlo hanno frantumato il deflettore della macchina. Lo hanno quindi tirato fuori e lo hanno colpito in testa, col calcio di una pistola.

Nel frattempo lo zio del rapito — ripresosi dallo choc — è uscito dalla BMW e ha inseguito l'auto dei banditi in fuga, una Fiat 128 verde con a bordo, sul sedile posteriore, il rapito.

Sulla rampa del garage Enrico Teichner ha esploso un colpo dalla sua pistola, una P 38 special. Il proiettile — contrariamente alle prime testimonianze — non ha raggiunto la carrozzeria dell'auto in fuga, ma è andato a vuoto.

Nella giornata di ieri gli agenti della polizia scientifica hanno fatto un minuzioso sopralluogo nel garage e all'interno della Mini Minor di proprietà del rapito, alla ricerca di elementi utili alle indagini. Dopo il rapimento sul posto erano subito accorsi il colonnello Vitt del Nucleo investigativo dei carabinieri e il vice capo della Squadra mobile della Questura, De Sena.

La formula 127 non ha bisogno di presentazioni: ha fatto scuola e continua a fare scuola. Da 6 anni è sempre la macchina più venduta in tutta Europa.
Con la versione "4 porte" la scelta è ancora più articolata e sicura.
La 127 "4 porte" ha tutti i vantaggi della 127, più i vantaggi di una 4 porte.
Le due porte posteriori consentono infatti un comodo accesso accontentando tutti coloro che per particolari esigenze di trasporto erano prima costretti a rivolgersi a modelli di categoria superiore.
L'allestimento interno è quello raffinato della 127 Confort Lusso, il motore è l'infaticabile ed economico 900 cc.
Venite a vederla e scoprirete anche voi la grande praticità della 127 "4 porte".

FIAT

Presso Succursali e Concessionarie Fiat.